

# PERCHÉ UN DIO BUONO PERMETTE LA SOFFERENZA?

**È** una vecchia domanda. Quattromila anni fa, una vittima di ripetute crisi personali, familiari ed economiche si è rivolta al cielo, in tono di supplica: «Fammi sapere perché sei in contesa con me! Ti sembra cosa ben fatta opprimere, disprezzare l'opera delle tue mani?», (Giobbe 10:2-3). Queste domande si sentono ancora oggi; «Ma Dio mi odia? È questo il motivo per cui permette che io soffra così tanto? Perché io e non gli altri?». Le risposte ci sono, forse non del tutto esaurienti ma abbastanza da aiutarci a guardare al nostro dolore in prospettiva, abbastanza da mostrarci come far sì che la sofferenza, alla fine, ci faccia del bene. In queste pagine, il capo redattore di *Il nostro pane quotidiano* (Kurt De Haan) ci mostra che se da una parte il Cielo sembra non rispondere a tutte le nostre domande, dall'altra ci da tutte le risposte di cui abbiamo bisogno per amare e confidare in Colui che, proprio durante la nostra sofferenza, ci chiama a Sé.

*Martin R. de Haan II*

## CONTENUTO

Risposte elusive . . . . .	2
Perché un Dio buono permette la sofferenza? . . 4	
<i>Per stare in guardia</i> . . . . .	5
<i>Per insegnarci</i> . . . . .	15
<i>Per formarci</i> . . . . .	21
<i>Per unirci</i> . . . . .	26
Come puoi collaborare? . . . . .	30
Meglio delle risposte. . . . .	32

## RISPOSTE ELUSIVE

**L**a vita può essere difficile da capire. Cercando di tenere in pugno le varie situazioni più o meno difficili della nostra vita, diventiamo facilmente frustrati. Cerchiamo risposte all'immenso problema della sofferenza. A volte arriviamo a chiederci se mai capiremo perché le cose brutte accadano alle brave persone e le cose belle alle persone cattive. Le risposte molto spesso sembrano elusive, nascoste, fuori portata.

Beh, ha perfettamente senso il fatto che un terrorista muoia durante un attentato suscitato da lui stesso, così come che un automobilista spericolato sia coinvolto in un grave incidente. Ha senso che chi gioca col fuoco finisca per bruciarsi. Ha perfino senso che un fumatore incallito si ammali di cancro ai polmoni. Ma gli uomini, le

donne, i bambini innocenti che vengono uccisi dalla bomba del terrorista? E il giovane automobilista che ha subito gravi lesioni al cervello perché l'automobilista ubriaco ha oltrepassato la mezzeria? E quelle persone che si trovano con la casa in fiamme senza avere nessuna colpa? E il bimbo di due anni che soffre di leucemia?

È pericoloso, forse addirittura folle, pensare di poter capire completamente perché Dio permetta la sofferenza. Le ragioni sono molteplici e complicate. È anche sbagliato pretendere di essere in grado di capire. Nel Vecchio Testamento, quando Giobbe si è reso conto di non avere nessun diritto di chiedere spiegazioni a Dio, ha detto: «Sì, ne ho parlato, ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco», (Giobbe 42:3).

Ma Dio ci ha dato alcune risposte. Anche se non

riusciamo a capire perché una persona venga colpita da una malattia, conosciamo in parte la ragione per cui le malattie esistono. E anche se non sappiamo perché stiamo affrontando un certo problema, possiamo comunque sapere come affrontare la situazione in modo da onorare Dio.

---

***“La Sofferenza  
Costituisce Senza  
Dubbio La Più  
Grande Sfida Alla  
Fede Cristiana”***  
—John Scott

---

---

Un'altra cosa. Non farò finta di capire perfettamente qualsiasi tipo di dolore tu possa incontrare. Sebbene alcuni aspetti della sofferenza umana siano piuttosto comuni, i particolari specifici sono sempre diversi. Quello di cui hai bisogno ora,

probabilmente non è uno schema a quattro punti che spieghi il perché della sofferenza e che cosa fare. Quello di cui hai più bisogno in questo momento forse è un abbraccio, una persona che ti ascolti, oppure qualcuno che semplicemente ti stia vicino, accompagnando il tuo silenzio. Ad un certo punto del tuo cammino, tuttavia, avrai bisogno del conforto delle verità della Parola di Dio, e del Suo aiuto per guardare al tuo peso con la prospettiva di Dio.

Tu ed io non abbiamo bisogno di teorie non provate; ed è proprio questo il motivo per cui in queste pagine ho cercato di includere il punto di vista di persone che hanno sperimentato una serie di sofferenze, fisiche ed emotive. La mia preghiera per te è che la tua fede in Dio non vacilli, neanche quando sembra che il tuo mondo stia crollando.

# PERCHÉ UN DIO BUONO PERMETTE LA SOFFERENZA?

**D**ov'è Dio, nel nostro mondo di dolore? Se Lui è così buono e compassionevole, perché la vita a volte è così tragica? Oppure, se Lui ha la situazione sotto controllo, che cosa sta cercando di dire a me e agli altri?

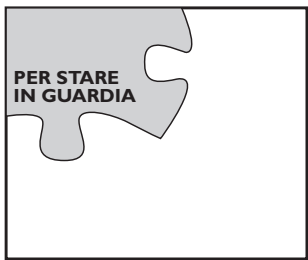
Alcune persone hanno deciso di negare l'esistenza di Dio perché non riescono ad immaginare un Dio capace di permettere una tale miseria. Altri invece pensano che Dio esista, ma non vogliono averci niente a che fare perché non pensano che Lui sia buono. Altri ancora invece si sono messi l'anima in pace credendo che Dio esista e li ami, ma abbia perso il controllo di questo pianeta ribelle. Ma ci sono anche quelli che si aggrappano

tenacemente alla fede in un onnisciente e onnipotente Dio d'amore che in qualche modo usa il male per fare il bene. La Bibbia dipinge il quadro di un Dio in grado di fare qualsiasi cosa Lui voglia. A volte ha agito mosso da misericordia compiendo miracoli per il suo popolo, altre volte, invece, ha scelto di non fare assolutamente nulla per fermare una tragedia. Egli vuole essere intimamente coinvolto nelle nostre vite, anche se a volte ci sembra che sia sordo alle nostre grida di aiuto. La Bibbia ci rassicura che Dio ha il controllo su ogni cosa, ma a volte permette che siamo vittime di persone cattive, malformazioni genetiche, virus pericolosi o disastri naturali.

Se tu sei come me, sicuramente stai cercando di trovare una risposta a questo problema. Io credo che Dio ci abbia lasciato abbastanza tessere di puzzle per far sì che ci possiamo fidare di Lui anche

quando non abbiamo tutte le informazioni che vorremmo avere. In questo breve studio vedremo che la riposta di Dio al dolore non è una sola. La Bibbia ci dice che Dio permette il dolore per metterci in guardia sul peccato, per insegnarci ad avere fede e a sperare in Lui, per formarci secondo il modello di Cristo e per renderci uniti in modo che possiamo aiutarci gli uni gli altri.

## PERCHÉ SOFFRIRE?



## PER STARE IN GUARDIA

Immagina un mondo senza sofferenza. Come sarebbe? All'inizio l'idea sembra sicuramente allettante. Niente più mal di testa. Niente più

mal di schiena. Niente più mal di stomaco. Niente più dolori lancinanti quando ci martelliamo un dito per sbaglio. Niente più mal di gola. Ma non ci sarebbero neanche più le sensazioni che ci fanno avvertire un osso rotto o un legamento stirato. Non ci sarebbero neanche più gli allarmi di un'ulcera che ti sta mangiando lo stomaco. Non ci sarebbero più sensazioni di malessere che fanno intuire la presenza di un tumore maligno che si vuole impossessare del tuo corpo. Non ci sarebbero più le angine per farti capire che i vasi sanguigni verso il cuore si stanno occludendo e neanche i dolori che segnalano l'infiammazione dell'appendice.

Per quanto possiamo detestare il dolore, dobbiamo ammettere che molto spesso ha ragione di esistere. Ci mette in guardia quando qualcosa non funziona come dovrebbe. Il vero problema è la causa dell'agonia, non la sua manifestazione.

Il dolore è semplicemente un sintomo, una sirena o un campanello che suona quando una parte del corpo è in pericolo o viene attaccata.

In questa sezione vedremo come il dolore può essere il modo in cui Dio avverte che:

1. C'è qualcosa che non va nel mondo
2. C'è qualcosa che non va nelle creature di Dio
3. C'è qualcosa che non va in me

Ognuno di questi tre motivi potrebbe essere la causa del dolore nelle nostre vite. Vediamo le possibili diagnosi.

**I. C'è qualcosa che non va nel mondo.** Le condizioni in cui si trova il nostro pianeta indicano chiaramente che qualcosa è andato storto. La sofferenza e l'afflizione, nostre e altrui, colpiscono indiscriminatamente, senza badare a razze, status sociali, religione o moralità; possono sembrare crudeli, casuali, immotivate, grottesche e fuori da ogni tipo di controllo. Le

cose brutte succedono a chi cerca di fare il bene e le cose belle a chi si comporta male. L'apparente ingiustizia di tutto questo ha colpito ognuno di noi, o quasi. Mi ricordo ancora quando mia nonna stava morendo di cancro. I nonni si erano trasferiti da noi e la mamma, che è un'infermiera professionale, si è presa cura della nonna nei suoi ultimi mesi. La mamma le dava gli antidolorifici. Il nonno voleva disperatamente che guarisse. Poi un giorno è arrivato il carro funebre a prendere il suo fragile corpo senza vita. Sapevo che era in Paradiso, ma faceva male lo stesso. Odiavo il cancro—e lo odio ancora.

Se mi metto a pensare a tutto il dolore che i miei amici, la mia famiglia, i miei vicini e la mia chiesa hanno dovuto affrontare, faccio fatica a credere alla lunghezza della lista. E la mia lista non è neanche completa. Troppo spesso si tratta di persone che hanno dovuto soffrire per colpe

non loro. Un incidente, un difetto di nascita, un disordine genetico, una gravidanza non andata a buon fine, un genitore che ha commesso abusi, un dolore cronico, un figlio ribelle, una malattia, più o meno grave, la morte di un coniuge o di un figlio, una relazione distrutta, un disastro naturale.

---

***“La Bibbia individua l’ingresso della sofferenza e del male nel mondo in una grandiosa ma terribile caratteristica degli esseri umani— la libertà”***  
—Philip Yancey

---

Come facciamo a risolvere il problema? Come facciamo a convivere con la cruda realtà senza negare la realtà della disperazione? Dio non poteva creare un mondo in cui niente sarebbe mai andato

storto? Non poteva creare un mondo in cui le persone fossero incapaci di fare scelte sbagliate e magari anche di ferirsi a vicenda? Non poteva inventare un mondo senza insetti fastidiosi, erbacce e cancro? Avrebbe potuto, sì—ma non l’ha fatto.

Il grande dono della libertà che Dio ci ha fatto, la capacità di scegliere, comporta il rischio di fare scelte sbagliate. Se tu potessi scegliere tra essere una creatura libera e pensante in un mondo in cui le scelte sbagliate producono sofferenza e un robot in un mondo senza dolore, che cosa sceglieresti? Quale di queste due opzioni porterebbe più onore a Dio? Quale creatura lo amerebbe di più?

Dio avrebbe potuto creare dei pupazzi a batterie che dicono “ti voglio bene” quando li abbracci, ma aveva altri piani. Ha scelto di correre il “rischio” che gli esseri umani facessero l’impensabile—ribellarsi al Creatore.

Che cosa è successo nel paradiso terrestre? La tentazione, le scelte sbagliate e le loro tragiche conseguenze hanno distrutto la tranquillità dell'esistenza di Adamo ed Eva. In Genesi 2 e 3 si narra di come Satana abbia messo alla prova il loro amore per Dio e di come loro abbiano fallito. In termini biblici, quel fallimento si chiama peccato. E proprio come il virus dell'AIDS infetta un corpo, si diffonde nel sistema immunitario e porta alla morte, allo stesso modo il peccato si diffonde come un'infezione letale che si tramanda di generazione in generazione. Ogni generazione eredita gli effetti del peccato e lo desidera, (Romani 1:18-32; 5:12, 15, 18).

L'ingresso del peccato nel mondo non solo ha avuto effetti devastanti sulla natura umana, ma ha anche comportato l'immediato e continuo giudizio di Dio. Genesi 3 parla di come la morte, sia naturale che spirituale, sia entrata a far

parte dell'esistenza umana, (vv. 3, 19), di come il parto sia diventato doloroso, (v. 16), di come il terreno sia stato infestato da erbacce che rendono il lavoro dell'uomo molto difficile, (vv. 17-19), e di come Adamo ed Eva siano stati sfrattati da quel Giardino speciale in cui avevano potuto godere di una comunione con Dio altrettanto speciale, (vv. 23-24).

---

***“Dio sussurra al nostro orecchio quando stiamo bene, parla alla nostra coscienza, ma grida nel nostro dolore; il dolore è il Suo megafono per risvegliare il nostro mondo sordo”***

**—C.S. Lewis**

---

---

Nel Nuovo Testamento, l'apostolo Paolo descrive



come tutta la creazione di Dio gemi e aspetti di essere liberata dalla maledizione della decadenza per essere creata nuovamente, libera dagli effetti del peccato, (Romani. 8:19-22).

Malattie, disastri e corruzione sono sintomi di un problema più grave—la ribellione dell'uomo contro il Creatore. Il dolore, l'amarrezza e l'agonia sono semplici evidenze della difficile situazione umana. La realtà della sofferenza proclama, come un'enorme insegna al neon, che il mondo non è come Dio l'aveva cercato. Quindi la prima fondamentale risposta all'esistenza della sofferenza è che essa sia il risultato diretto dell'ingresso del peccato nel mondo. Il dolore ci avverte del fatto che esiste una malattia spirituale che sta distruggendo il nostro pianeta. Molto spesso i nostri problemi sono i meri effetti collaterali di questa nostra vita in un mondo perduto e non la conseguenza di qualche nostra colpa.

## **2. C'è qualcosa che non va tra le creature di Dio.**

Possiamo essere l'obiettivo di azioni crudeli di altre persone o dell'esercito malvagio di Satana. Sia gli esseri umani che gli spiriti caduti (cioè gli angeli che si sono ribellati) hanno la capacità di fare scelte che danneggiano loro stessi e gli altri.

**La sofferenza può essere causata dalle persone.** Essendo creature libere (e contaminate dal peccato), le persone hanno fatto e continueranno a fare molte scelte sbagliate nella vita. Queste scelte sbagliate molto spesso si ripercuotono su altre persone. Per esempio, uno dei figli di Adamo, Caino, ha deciso di uccidere suo fratello Abele, (Genesi 4:7-8); Lamech si è vantato della sua violenza, (Genesi 4:23-24); Sara ha maltrattato Agar, (Genesi 16:1-6); Labano ha truffato suo nipote Giacobbe, (Genesi 29:15-30); i fratelli di Giuseppe l'hanno venduto, (Genesi 37:12-36) e poi la

moglie di Potifar l'ha accusato ingiustamente di tentato stupro e l'ha fatto rinchiodare in prigione, (Genesi 39); il faraone ha crudelmente maltrattato gli schiavi Ebrei in Egitto, (Esodo 1); il re Erode ha fatto uccidere tutti i bambini maschi che vivevano a Betlemme e dintorni nel tentativo di uccidere Gesù, (Matteo 2:16-18).

La sofferenza inflittaci dagli altri può dipendere dal loro egoismo, o forse soffriamo perché siamo perseguitati a causa della nostra fede in Cristo. Nel corso della storia, molte persone che hanno creduto in Dio hanno sofferto per colpa di quelli che invece non hanno creduto in Lui.

Prima della sua conversione, Saulo era un violento anti-cristiano che faceva di tutto per rendere impossibile la vita dei credenti—cercava anche di farli condannare a morte, (Atti 7:54—8:3). Ma dopo la sua straordinaria conversione a Gesù, ha coraggiosamente sopportato ogni tipo di

persecuzione, proclamando audacemente il messaggio del Vangelo, (2 Corinzi 4:7-12; 6:1-10), è addirittura arrivato a dire che le sofferenze che sopportava lo aiutavano a diventare più simile a Cristo, (Filippesi 3:10).

***La sofferenza può anche essere causata da Satana e dai démoni.*** La vita di Giobbe è un chiaro esempio di come una brava persona possa essere vittima di orribili tragedie a causa dell'attacco di Satana. Dio ha permesso a Satana di prendersi tutto ciò che Giobbe possedeva, la sua famiglia e la sua salute, (Giobbe 1-2). Mi è venuta una smorfia spontanea scrivendo la frase precedente. In qualche modo e per le Sue ragioni, Dio ha permesso a Satana di devastare la vita di Giobbe. Noi tendiamo a paragonare quanto è successo a Giobbe alla storia di un padre che permette al bullo vicino di casa di picchiare i suoi figli, solo per vedere se continuano a volergli bene anche dopo essere

stati picchiati. Ma, proprio come Giobbe ha imparato a capire, questa non è una valutazione corretta quando si parla del nostro saggio e amorevole Dio. Noi sappiamo, anche se Giobbe non lo sapeva, che la sua vita è stato un test, una testimonianza vivente dell'affidabilità di Dio. Giobbe ha dimostrato che una persona può avere fede in Dio e mantenere la propria integrità anche quando la sua vita cade a pezzi (per qualsiasi ragione), perché Dio è degno di fiducia. Alla fine, Giobbe ha imparato,

---

***“Abbiamo accettato  
il bene dalla mano di  
Dio, e rifiuteremmo  
di accettare il male?”***

**—Giobbe 2:10**

---

---

anche se non capiva che cosa Dio stesse facendo, che aveva più di qualche ragione per credere che Dio, lasciando che la sua vita andasse in

pezzi, non stava agendo in maniera ingiusta, crudele, sadica o scorretta, (Giobbe 42). L'apostolo Paolo ha affrontato un problema fisico che aveva attribuito a Satana. L'ha chiamato “una spina nella carne, un angelo di Satana per schiaffeggiarmi”, (2 Corinzi 12:7). Paolo ha pregato di essere liberato dal problema, ma il Signore invece di esaudire la sua richiesta, l'ha aiutato a comprendere come questa difficoltà potesse portare risultati positivi. Paolo è diventato dipendente da Dio, in totale umiltà, e grazie al suo problema ha potuto sperimentare la grazia del suo Dio, (vv. 8-10).

Anche se la maggior parte delle malattie non può essere collegata direttamente a Satana, il Vangelo ne riporta alcuni casi, tra cui quelli di un uomo cieco e un uomo muto, (Matteo 12:22) e quello di un ragazzo indemoniato, (17:14-18).

**3. C'è qualcosa che non va in me.** Quando c'è

qualcosa che non va nella nostra vita, troppo spesso saltiamo immediatamente alla conclusione che Dio ci stia punendo per qualche peccato che abbiamo commesso, ma non è necessariamente vero. Come ho spiegato nei punti precedenti, la maggior parte della sofferenza arriva nella nostra vita perché viviamo in un mondo ferito, abitato da persone ferite e spiriti ribelli.

Gli amici di Giobbe pensavano erroneamente che lui soffrisse a causa di peccati commessi nella sua vita, (Giobbe 4:7-8; 8:1-6; 22:4-5; 36:17). Gli stessi discepoli di Gesù hanno tratto la conclusione sbagliata quando hanno visto l'uomo cieco; si sono chiesti se la cecità dell'uomo fosse dovuta a qualche suo peccato personale o commesso dai suoi genitori, (Giovanni 9:1-2); Gesù ha poi detto loro che il problema fisico dell'uomo non era dovuto né all'una né all'altra cosa, (v. 3).

Con queste cose in mente, dobbiamo semplicemente accettare il fatto che la sofferenza a volte non è la diretta conseguenza del peccato—né nel senso di disciplina correttiva da parte di Dio nei confronti di quelli che ama, né nel senso di azione punitiva da parte di Dio nei confronti dei ribelli nel Suo universo.

**Correzione.** Se tu ed io abbiamo riposto la nostra fiducia in Gesù Cristo come nostro Salvatore, siamo figli di Dio. Come tali, facciamo parte di una famiglia guidata da un Padre amorevole che ci fa crescere e ci corregge. Non è un genitore prevaricatore e sadico che ci picchia a piacere perché ne trae uno strano piacere. Ebrei 12 dice:

*«Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, e non ti perdere d'animo quando sei da Lui ripreso; perché il Signore corregge quelli che Egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce*

*come figli... Inoltre abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo forse molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita? Essi infatti ci correggevano per pochi giorni come sembrava loro opportuno; ma Egli lo fa per il nostro bene, affinché siamo partecipi della sua santità», (vv. 5-6, 9-10).*

E alla chiesa di Laodicea, Gesù ha detto: «Tutti quelli che amo, Io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti», (Apocalisse 3:19).

Il re Davide sapeva che cosa volesse dire provare sulla propria pelle il “severo” amore del Signore. Dopo l’adulterio con Bat-Sceba e il piano per assicurarsi che il marito della donna fosse ucciso in battaglia, non si è pentito fino al confronto con il profeta Natan. Il Salmo 51 racconta la lotta interiore di Davide con il senso di colpa e la sua richiesta di perdono. In un altro Salmo

Davide riflette su ciò che succede quando si ignora o si cerca di coprire un peccato. Scrive: «finché ho taciuto, le mie ossa si consumavano, tra i lamenti che facevo tutto il giorno. Poiché giorno e notte la tua mano si appesantiva su di me», (Salmo 32:3-4).

---

***“Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, e non ti perdere d’animo quando sei da Lui ripreso; perché il Signore corregge quelli che Egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli”***  
—Ebrei 12:5-6

---

In 1 Corinzi 11:27-33 l’apostolo Paolo ammonisce i credenti che trattare le cose di Dio con leggerezza—partecipare alla Cena del Signore senza

prenderla sul serio—porterà alla disciplina. Paolo ha spiegato che questa, da parte del Signore, ha un suo scopo. Ha detto: «quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, per non essere condannati con il mondo», (v. 32).

Molti di noi possono capire il concetto che Dio disciplina quelli che ama. Tutti ci aspettiamo un Padre amorevole che ci corregga e ci inviti ad essere ubbidienti.

**Giudizio.** Dio si comporta in modo adeguato anche nei confronti dei testardi increduli che persistono nel fare il male. Una persona che non abbia ricevuto il dono della salvezza di Dio può solo aspettarsi la rabbia di Dio, nel giorno di giudizio, e affrontare il rischio di un giudizio aspro, ora, se Dio così sceglie.

Il Signore ha mandato il diluvio per distruggere un'umanità caduta nel degrado, (Genesi 6); ha distrutto Sodoma e Gomorra, (Genesi 18-19); ha mandato le piaghe agli

Egiziani, (Esodo 7-12); ha ordinato a Israele di distruggere completamente i pagani che abitavano la Terra Promessa, (Deuteronomio 7:1-3); ha annientato l'arrogante re Erode del Nuovo Testamento, (Atti 12:19-23; e nel giorno del giudizio Dio tratterà con giustizia perfetta tutti coloro che hanno rifiutato il Suo amore e le Sue regole, (2 Pietro 2:4-9).

Nel nostro quotidiano, affrontiamo comunque delle ingiustizie. Per una serie di più che sagge ragioni, Dio ha scelto di ritardare l'adempimento della Sua perfetta giustizia. Lo scrittore di alcuni Salmi Asaf ha lottato contro l'evidente ingiustizia della vita; ha scritto di malvagi che addirittura prosperano facendo il male, mentre molti giusti si trovano nei guai, (Salmo 73). Riguardo la prosperità dei malvagi, ha detto: «ho voluto riflettere per comprendere questo, ma la cosa mi è parsa molto ardua, finché non sono

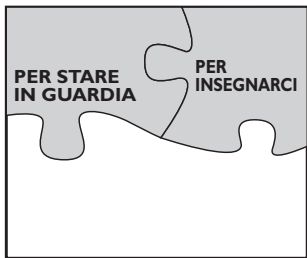
entrato nel santuario di Dio, e non ho considerato la fine di costoro», (vv. 16-17).

Pensando alla sovranità del Signore dell'universo, Asaf è riuscito a mettere le cose nella giusta prospettiva.

Mentre lottiamo contro una realtà che vede i malvagi passarla letteralmente liscia per un omicidio e ogni tipo di immoralità, dobbiamo ricordarci che “il Signore...è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento”, (2 Pietro 3:9).

La prima parte della risposta sulla sofferenza è che Dio la usa per metterci in guardia dai problemi seri. Il dolore è l'allarme che indica che c'è qualcosa che non va nel mondo, nell'intera umanità e, in ultima analisi, in me e in te. Ma come vedremo nel prossimo capitolo, Dio non usa la sofferenza solo per segnalare la presenza di problemi, ma anche per incoraggiarci a trovare una soluzione—in Lui.

## PERCHÉ SOFFRIRE?



## PER INSEGNARCI

Quando una persona si allontana da Dio, spesso si attribuisce la colpa alla sofferenza, ma altrettanto spesso la sofferenza è il motivo grazie al quale la nostra vita prende una nuova piega; è ciò che ci aiuta a vedere le cose più chiaramente e a crescere nel nostro rapporto con Dio.

Com'è possibile che circostanze simili possano avere effetti così radicalmente diversi sulle persone? La ragione è insita nelle persone, non nei fatti.

Un noto personaggio televisivo una volta ha definito pubblicamente il cristianesimo

“una religione per perdenti”. Ma non l’ha sempre pensata così. Da ragazzo aveva anche frequentato studi biblici e addirittura una scuola cristiana. Scherzando sull’indrottinamento ricevuto, ha detto: «penso di essere stato salvato sette o otto volte»; ma poi una dolorosa esperienza ha cambiato la sua visione di Dio; sua sorella si è ammalata gravemente, lui ha pregato per la sua guarigione, ma dopo cinque anni di sofferenza, lei è morta. È rimasto deluso dal Dio che aveva permesso che tutto ciò accadesse; ha detto: «ho iniziato a perdere la mia fede, e più la perdevo, meglio stavo».

Cos’è che fa la differenza tra una persona come lui e una come Joni Eareckson Tada? Nel suo *‘Where is God when it hurts?’* (Dov’è Dio quando soffriamo?), Philip Yancey descrive la graduale trasformazione dell’atteggiamento di Joni negli anni successivi al tuffo che l’aveva lasciata paralizzata.

“All’inizio Joni era incapace di conciliare la sua condizione fisica con l’idea di un Dio amorevole... Il suo cambiamento è stato graduale. Per oltre tre anni ha combattuto duramente e pianto lacrime amare, mentre la sua amarezza si trasformava in fiducia”.

La svolta è arrivata quando una sera la sua amica Cindy le ha detto: «Joni, non sei sola. Gesù sa come ti senti—è stato paralizzato anche Lui»; Cindy ha descritto come Gesù sia stato legato ad una croce, paralizzato dai chiodi. Yancey osserva: «quel pensiero ha attirato l’attenzione di Joni e per un momento l’ha distolta dal proprio dolore. Non le era mai venuto in mente che Dio potesse aver provato la stessa sensazione di aghi pungenti che in quel momento stava devastando il suo corpo; scoprirlo le ha portato impagabile conforto».

Invece di continuare a chiedersi il perché



dell'incidente, Joni si è sentita obbligata a dipendere di più dal Signore e a guardare la vita con una prospettiva più ampia.

A proposito di Joni, Yancey dice anche: «ha lottato con Dio, sì, ma non Gli ha voltato le spalle... Joni ora definisce il suo incidente un 'glorioso intruso' e dichiara che sia stata la cosa più bella che le sia capitata. Dio l'ha usato per attirare la sua attenzione e dirigerla verso Se stesso».

Il principio che la sofferenza può portare alla dipendenza da Dio ci viene anche insegnato dall'apostolo Paolo in una delle sue lettere alla chiesa di Corinto. Paolo scrive:

*«fratelli, non vogliamo che ignoriate riguardo all'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati molto provati, oltre le nostre forze, tanto da farci disperare perfino della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciato la nostra*

*sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti», (2 Corinzi 1:8-9).*

---

***“La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza”***  
**—2 Corinzi 12:9**

---

---

Il Signore ha detto a Paolo: «la mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza», (2 Corinzi 12:9); e Paolo aggiunge: «per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte», (v.10).

La sofferenza riesce a mostrarci quanto limitate e deboli siano in realtà le

nostre sole risorse. Ci obbliga a ripensare a priorità, valori, obiettivi, sogni, piaceri, alla nostra fonte di forza, ai nostri rapporti con le altre persone e con Dio. Riesce a focalizzare la nostra attenzione sulla realtà spirituale—se non scegliamo di voltare le spalle a Dio.

La sofferenza ci obbliga a valutare la direzione della nostra vita. Possiamo scegliere di concentrarci sulla nostra situazione attuale e disperarci, oppure possiamo riconoscere il lungimirante piano di Dio per noi e sperare, (Romani 5:5; 8:18-28; Ebrei 11).

Tra tutti i passi della Bibbia, quello di Ebrei 11 è quello che più mi rassicura: sia che la vita sia grandiosa o terribile, la mia reazione deve basarsi sulla fede nella saggezza, nel potere e nel controllo di Dio. A prescindere da tutto, mi devo fidare di Lui—proprio come si sono fidati i grandi uomini e le grandi donne del passato.

Per esempio, Ebrei 11 ci ricorda che Noè ha passato

120 anni ad aspettare che Dio mantenesse la promessa del diluvio universale, (Genesi 6:3).

---

***“Or la fede è  
certezza di cose  
che si sperano,  
dimostrazione di  
realtà che non si  
vedono”***

**—Ebrei 11:1**

---

---

Abramo ha sopportato per anni l’attesa della promessa nascita del figlio. Giuseppe è stato venduto dai fratelli e imprigionato ingiustamente, ma alla fine ha visto come Dio abbia usato tutto il male che aveva dovuto sopportare per un buono scopo, (Genesi 50:20). Mosè ha dovuto aspettare di avere 80 anni prima che Dio lo usasse per liberare il popolo ebreo da quello egiziano e poi, essere alla guida di quel popolo che mancava di fede

è stato tutt'altro che facile, (vedere Esodo).

Ebrei 11 fa un elenco di persone come Gedeone, Sansone, Davide e Samuele che, vivendo per il Signore, hanno testimoniato grandi vittorie. Ma poi, a metà del versetto 35 il tono cambia. Improvvisamente ci troviamo di fronte a persone che hanno dovuto affrontare sofferenze incredibili—persone che sono morte senza mai sapere perché Dio avesse permesso tali tragedie. Si tratta di persone che sono state torturate, schernite, bastonate, lapidate, tagliate a metà, maltrattate e forzate a vivere da esclusi, (vv. 35-38). Dio aveva pianificato che la loro fedeltà fosse premiata soltanto in prospettiva della eternità, (vv. 39-40). Il dolore fa in modo che guardiamo oltre le immediate circostanze. Il dolore ci conduce a porci le grandi domande: “perché sono qui?” e “qual è lo scopo della mia vita?”. Cercando la

risposta a queste domande in Dio e nella Bibbia, troveremo la stabilità necessaria per sopportare il peggio, perché sappiamo che questa vita non è tutto ciò che abbiamo. Quando ci rendiamo conto che c'è un Dio sovrano che tesse le tappe dell'umanità in un'unica tela che alla fine porterà gloria al Suo nome, allora possiamo vedere le cose da una prospettiva migliore.

In Romani 8:18 l'apostolo Paolo scrive: «infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo». Paolo non prendeva alla leggera i problemi, ma diceva ai credenti di guardare alle difficoltà attuali in prospettiva dell'eternità. I nostri problemi possono senza dubbio essere pesanti e addirittura schiaccianti, ma Paolo dice che se messi a confronto con le incredibili glorie che ci aspettano, anche i momenti

più bui e pesanti della nostra vita svaniranno.

Dobbiamo prenderci ancora un po' di tempo per guardare ad un altro esempio, forse la dimostrazione più significativa che possiamo prendere in considerazione. Il giorno della crocifissione di Cristo oggi viene definito Venerdì Santo. Ai tempi era tutto ma sicuramente non un giorno che si potesse considerare santo. È stato un giorno di intensa sofferenza, angoscia, oscurità e tristezza. È stato il giorno in cui Gesù si è sentito solo, un giorno in cui Dio sembrava assente e silenzioso, in cui il male sembrava avere la meglio mentre le speranze venivano spazzate via. Ma poi è arrivata la Domenica; Gesù è risorto dalla morte. La resurrezione ha dato una nuova luce anche al venerdì precedente. La resurrezione ha dato un nuovo significato a tutto quello che era successo sulla croce. Ciò che

sembrava una sconfitta si è trasformato in un giorno di trionfo. Anche noi possiamo guardare avanti. Possiamo affrontare i nostri bui venerdì con la capacità di considerarli 'santi' perché noi serviamo il Dio della Domenica.

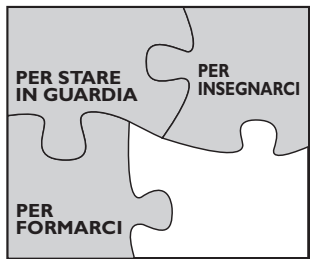
---

***“Beato colui che ha per aiuto il Dio di Giacobbe e la cui speranza è nel Signore, suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi”***  
—Salmo 146:5-6

---

Quindi nelle situazioni difficili, che sicuramente arriveranno, ricordiamoci questo: sono situazioni che Dio usa per portarci verso di Lui e verso una diversa prospettiva della vita. Ci chiama ad avere fede, speranza e pazienza.

## PERCHÉ SOFFRIRE?



### PER FORMARCI

Gli allenatori di discipline atletiche non fanno altro che ripetere che chi non s'impegna non arriverà mai da nessuna parte. Quando ero un atleta, alle superiori (ok, non ero poi così bravo, ma mi impegnavo molto!), ho sentito spesso il nostro allenatore ripeterci che tutti quei duri allenamenti si sarebbero dimostrati utili durante le gare. Aveva ragione; non sempre si vinceva, ma il nostro duro lavoro ha ovviamente prodotto benefici.

In quegli anni ho imparato molto su me stesso. E oggi imparo ancora di più disciplinandomi a fare

jogging ogni giorno. Molte volte vorrei lasciar perdere, evitare di sentire il dolore degli esercizi di stretching, evitare di portare all'estremo il "sistema di riscaldamento" del mio corpo, smetterei di lottare con la fatica mentre corro in cima a una collina. Quindi perché lo faccio? Perché ne vale la pena, il guadagno vale il dolore. Pressione sanguigna e battito regolari e addominali sotto controllo. Mi sento molto più in gamba e in salute. La ginnastica ha dei vantaggi ovvi, ma il dolore e le sofferenze che non scegliamo? Le malattie, gli incidenti e qualsiasi tipo di agonia emotiva? Che cosa ci guadagniamo da queste cose? Il guadagno vale veramente il dolore?

Vediamo che cosa ha da dire il nostro compagno di sofferenze in Romani 5:3-4. L'apostolo Paolo scrive: «ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che

l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza». Paolo inizia la sua frase sui benefici del dolore parlando di «gloria nelle tribolazioni». Come fa a dire che dobbiamo essere felici di dover attraversare chissà quale dolorosa tragedia? Non ci sta certo invitando a festeggiare per i nostri problemi, piuttosto ci sta dicendo di gioire per quello che Dio può fare e farà per noi e per la Sua gloria attraverso i nostri problemi. Paolo ci esorta ad essere contenti del risultato finale, non del doloroso processo. Non voleva dire che avremmo tratto una sorta di gioia morbosa da cose come la morte, il cancro, le deformità, i problemi economici, le relazioni rovinate o i tragici incidenti stradali. Tutte queste cose sono orribili— un chiaro promemoria del fatto che viviamo in un mondo corrotto dagli effetti del peccato.

Anche l'apostolo Giacomo scrive di come dovremmo gioire per il risultato finale delle nostre sofferenze e dice: «fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti», (1:2-4). Coniugando le verità contenute in questi due passi biblici, riusciremo a vedere come la buona conseguenza del dolore possa essere guadagnare pazienza, perseveranza, maturità e speranza. Dio può usare i nostri tempi duri per formarci, per farci crescere nella fede, per farci diventare più simili a Cristo e a se stesso.

Quando accettiamo Cristo nella nostra vita, il Signore non ci fa un incantesimo per farci diventare esseri perfetti. Ciò che il Signore fa è liberarci dalla pena di morte per metterci sulla strada che

porta al paradiso. La vita diventa quindi un periodo in cui il nostro carattere si forma, mentre impariamo a conoscere Dio e a capire che siamo stati creati per adorarlo.

La sofferenza ha questo modo drammatico di forzarci ad affrontare le cose profonde della vita. Se lo facciamo, cresceremo più forti e più maturi.

---

***“E la costanza  
compia pienamente  
l’opera sua in voi,  
perché siate perfetti  
e completi, di nulla  
mancanti”***  
—Giacomo 1:4

---

Mio nonno, il Dott. M.R. De Haan, ha parlato del processo formativo della nostra vita nel suo libro *‘Broken Things’* (Cose Rotte). Ha scritto:

«i più grandi sermoni che io abbia ascoltato non

sono stati mai predicati dai pulpiti, ma dai letti di ospedale. Le verità più grandi e profonde della Parola di Dio vengono spesso rivelate non da chi predica perché ha frequentato un seminario di teologia, ma da quelle umili anime che hanno attraversato il seminario dell’afflizione e hanno imparato sulla loro pelle le cose profonde dei modi di agire di Dio. Le persone più gioiose che ho incontrato, tranne poche eccezioni, sono quelle che nella vita hanno avuto meno giornate luminose, e più sofferenze e amarezze. Le persone più riconoscenti che ho incontrato non sono quelle che hanno vissuto la propria vita tra rose e fiori, ma quelle che a causa delle circostanze erano confinate nelle loro case, magari costrette a letto, e hanno dovuto imparare a dipendere da

Dio in un modo che pochi credenti conoscono. Quelli che si lamentano di più, ho osservato, in genere sono quelli che godono di ottima salute, quelli che da lamentarsi non hanno praticamente nulla, mentre questi cari fratelli che mi hanno rinfrescato il cuore con le loro prediche dai letti di ospedale erano quelli più gioiosi e riconoscenti per le benedizioni del nostro Dio onnipotente».

Come hai reagito alle difficoltà della tua vita? Sei solo diventato più cinico o sei diventato migliore? Sei cresciuto nella fede o hai voltato le spalle a Dio? Hai sviluppato una personalità più simile a quella di Cristo? Hai permesso alle difficoltà di formarti e conformarti all'immagine del Figlio di Dio?

### **Come fanno tutte le cose a cooperare al bene?**

Forse il versetto della Bibbia più gettonato durante i momenti di dolore e sconforto

è Romani 8:28, che dice: «or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno». Questo versetto è stato spesso interpretato male e forse anche usato male, ma la verità che contiene sicuramente porta un conforto senza paragoni. Il capitolo 8 di Romani pone l'enfasi su ciò che Dio fa per noi. Lo Spirito Santo in noi ci dà la vita spirituale, (v.9), ci rassicura che siamo Figli di Dio, (v.16) e ci aiuta a pregare quando siamo deboli, (vv. 26-27). Romani 8 considera la nostra sofferenza alla luce del lavoro di Dio e della Sua opera di redenzione, (vv. 18-26). I versetti da 28 a 39 ci rassicurano in merito all'amore di Dio nei nostri confronti, in merito al fatto che niente e nessuno potrebbe mai impedire a Dio di portare a compimento il Suo piano e che niente potrebbe mai separarci dal Suo amore. Letto



nel contesto giusto di Romani 8, il versetto 28 ci dà la certezza che Dio ha un piano per tutti coloro che hanno creduto in Suo Figlio come personale Salvatore. Questo versetto non ci promette che capiremo tutto quello che ci succederà nella vita e nemmeno che ogni prova sarà seguita da abbondanti benedizioni. Ci promette che Dio sta portando avanti il Suo piano nella nostra vita. Ci sta formando, insieme alle circostanze in cui ci troviamo, perché possiamo portare gloria al Suo nome.

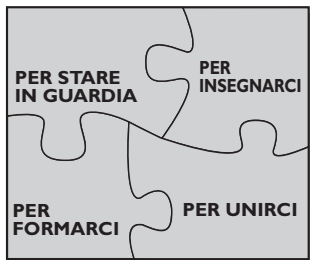
Ron Lee Davis, nel suo libro intitolato *'Becoming a whole person in a broken world'* (Diventare una persona tutta d'un pezzo in un mondo distrutto) scrive: «la buona notizia non è che Dio ci farà piacere le nostre circostanze, ma che Dio può tessere anche le nostre delusioni e i nostri disastri nel Suo piano eterno. Il male che ci accade può essere trasformato nel bene

di Dio. Romani 8:28 è la garanzia che, se amiamo Dio, le nostre vite potranno essere usate per raggiungere i Suoi scopi e per l'avanzamento del Suo regno».

«Ma» ti potresti chiedere: «come fa Dio ad avere il controllo anche di ciò che sembra fuori controllo?» Nel suo libro *'Why us?'* (Perché noi?), Warren Wiersbe afferma che Dio: «non dà prova della Sua sovranità intervenendo costantemente e prevenendo gli eventi, ma lo fa governandoli, in modo tale che anche le tragedie possano servire al Suo scopo ultimo».

In qualità di Signore, sovrano dell'universo, Dio si serve di ogni parte della nostra vita per farci crescere in maturità, per farci diventare più simili a Cristo e per portare avanti il Suo piano eterno. Per raggiungere questi obiettivi, Dio vuole che noi aiutiamo gli altri e che gli altri aiutino noi. E il prossimo capitolo parla proprio di questo.

## PERCHÉ SOFFIRE?



### PER UNIRCI

Il dolore e la sofferenza sembrano avere la straordinaria capacità di mostrarci quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri. I nostri problemi ci ricordano quanto siamo fragili. Addirittura le debolezze altrui possono sostenerci quando ci sentiamo più indeboliti. Ogni volta che mi incontro col gruppetto di preghiera della chiesa, questa realtà per me diventa sempre più vera. Durante i momenti di preghiera, tutti abbiamo condiviso gli uni con gli altri il peso per un bambino ammalato, la perdita di un impiego, le tensioni sul posto di lavoro, un figlio ribelle,

un'interruzione di gravidanza, ostilità familiari, depressione, stress quotidiano, un membro della famiglia non credente, decisioni difficili, criminalità di quartiere, battaglie col peccato, e molto altro ancora. Spesso alla fine di questi incontri ho ringraziato il Signore per l'incoraggiamento che aveva dato ad ognuno di noi, attraverso ognuno di noi. Condividere le battaglie della vita ci ha avvicinati e rafforzati. Questo tipo di esperienze personali, alla luce della Scrittura, mi ricorda due verità fondamentali:

1. La sofferenza ci aiuta a comprendere il nostro bisogno di frequentare altri credenti;
2. La sofferenza ci aiuta ad andare incontro ai bisogni altrui, lasciando che Cristo viva in noi.

Vediamo in che modo Dio, secondo questi due principi, usa il dolore e la sofferenza per avvicinarci e unirci ad altri credenti.

**1. La sofferenza ci aiuta a comprendere il nostro bisogno di frequentare altri credenti.** Per descrivere l'unità tra i credenti, l'apostolo Paolo usa la metafora del corpo umano, (1 Corinzi 12); dice che abbiamo bisogno gli uni degli altri per funzionare correttamente. Ecco come Paolo descrive la situazione: «se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua», (vv. 26-27). Nella sua lettera agli Efesini, Paolo parla di Cristo, «da cui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare se stesso nell'amore», (Efesini 4:16).

Quando iniziamo a capire ciò che gli altri credenti hanno da offrirci, allora iniziamo a

capire quanto possa essere utile chiedere aiuto quando siamo in difficoltà. Quando i nostri problemi ci portano via tutte le forze, possiamo sempre appoggiarci gli uni agli altri e rinnovare le nostre forze nel nome del Signore Gesù.

**2. La sofferenza ci aiuta ad andare incontro ai bisogni altrui, lasciando che Cristo viva in noi.** In 2 Corinzi 1, l'apostolo Paolo scrive: «Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione», (vv. 3-4). Come abbiamo visto precedentemente, tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, perché tutti abbiamo qualcosa di valore da offrire. Grazie alle prove di ogni tipo che ognuno

di noi ha affrontato, tutti abbiamo imparato ad avere intuito e saggezza spirituali. Conosciamo il valore della presenza di qualcuno che ci vuole bene. Sperimentando in prima persona il conforto di Dio nelle situazioni difficili, impariamo anche a identificarci con chi attraversa situazioni simili.

Mentre mi documentavo per scrivere questo libretto, ho letto esperienze di persone che avevano sofferto molto e ho parlato con altre che avevano toccato con mano il dolore. Ho cercato di capire chi le avesse aiutate maggiormente nei momenti difficili. Trovavo sempre la stessa risposta: altre persone con una simile esperienza alle spalle. Sono loro quelli con la migliore capacità di provare empatia e i loro commenti riflettono il tipo di comprensione che deriva dall'esperienza. Per una persona che soffre, la frase "capisco perfettamente ciò che stai passando", è solo

una frase superficiale, a meno che non sia pronunciata da qualcuno che davvero abbia passato un'esperienza simile. Ora, è vero che le persone che hanno attraversato esperienze simili a quelle di chi soffre siano le più indicate per offrire conforto, ma questo non vuol dire che tutti gli altri siano esonerati. Tutti abbiamo la precisa responsabilità di fare ciò che possiamo per cercare di immedesimarci, di capire e di offrire conforto. Galati 6:2 ci dice: «portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo»; e Romani 12:15 afferma: «rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono».

Il Dottor Paul Brand, un esperto in materia di lebbra, ha scritto: «quando la sofferenza colpisce, lo shock rende tutte le persone vicine totalmente inermi. Ingoiamo il nodo che abbiamo in gola, andiamo all'ospedale a trovare la persona malata,

balbettiamo qualche parola di speranza e magari consultiamo qualche articolo su che cosa dire all'afflitto. Ma quando chiedo ai pazienti e alle loro famiglie che cosa li aiuti di più nella sofferenza, ricevo risposte strane e imprecise. Le persone descritte raramente hanno risposte facili o un'effervescente personalità. Si tratta sempre di persone silenziose, tranquille, comprensive, che ascoltano più di quanto parlino, che non giudicano e non offrono molti consigli; "un senso di presenza costante", "qualcuno che c'è quando ne ho bisogno"; "una mano da stringere, un abbraccio anticonvenzionale e comprensivo, un comune nodo in gola", ("Fearfully and Wonderfully Made"—Creato in modo meraviglioso, stupendo).

È chiaro—Dio ci ha creati perché dipendessimo gli uni dagli altri. Noi abbiamo molto da offrire a chi soffre e gli altri hanno

molto da offrire a noi mentre affrontiamo le difficoltà.

---

***“In breve, non esiste una cura magica per chi soffre. Nella maggior parte dei casi, chi soffre ha bisogno d’amore, perché l’amore è l’unica cosa che può identificare inequivocabilmente i bisogni altrui”***  
—Philip Yancey

---

Se sviluppiamo questo genere di unità, troveremo maggiore conforto quando ci renderemo conto che Dio usa la sofferenza per metterci in allerta di fronte al problema del peccato, usa la difficoltà per avvicinarci a Lui e può addirittura usare i nostri problemi per renderci più simili a Cristo.

## COME POSSIAMO AIUTARE?

**F**orse adesso ti senti sopraffatto dalla sofferenza e il pensiero di aiutare qualcun altro ti sembra lontanissimo. Ad un certo punto, però, quando riceverai il conforto di Dio, ti sentirai pronto ad offrirlo a tua volta, (2 Corinzi 1). Aiutare gli altri, inoltre, può essere uno dei passi che ti porterà alla guarigione emotiva.

O magari hai letto questo libretto con la speranza di poter aiutare meglio un amico o una persona cara. I suggerimenti di quest'ultimo breve capitolo sono adatti anche a te.

Aiutare gli altri è rischioso. Il nostro aiuto potrebbe non essere sempre il benvenuto. Magari a volte diremo la cosa sbagliata. Ma cercare di aiutare il prossimo è un nostro dovere. La parabola del Buon Samaritano, (Luca 10:25-37) ci ricorda che è nostra responsabilità aiutare le persone

sofferenti che incontriamo sul nostro cammino.

Ecco alcuni suggerimenti:

- Non aspettare che qualcuno agisca prima di te.
- Sii fisicamente presente per chi soffre e se è possibile ed appropriato, tienili per mano o abbracciali.
- Concentrati sui loro bisogni e non sul tuo imbarazzo quando non hai la risposta pronta.
- Permetti loro di esprimere i loro sentimenti, senza condannare le loro emozioni.
- Impara a conoscere i loro problemi.
- Non fare finta di non avere mai problemi.
- Parla in maniera sintetica.
- Evita di dire frasi come “non dovresti sentirti in quel modo”, o “lo sai che cosa dovresti fare”.
- Rassicurali con le tue preghiere.
- Prega, chiedi a Dio di aiutare te e loro.
- Rimani in stretto contatto con loro.

- Dissipa i loro sensi di colpa, spiegando loro che la sofferenza e il peccato non sono gemelli siamesi.
- Aiutali a trovare il perdono in Cristo se stanno soffrendo a causa di un peccato, o se, riflettendo sulla propria vita, si rendono conto di un peccato commesso in passato.

---

***“Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono”***  
**—Romani 12:15**

---

- Incoraggiali a ricordare la fedeltà di Dio nel loro passato.
- Focalizza la tua attenzione sull'esempio e l'aiuto di Cristo.
- Ricorda loro che Dio ci ama e si prende cura di noi e che Lui ha tutto sotto controllo.
- Incoraggiali ad affrontare

un giorno alla volta.

- Incoraggiali a chiedere ciò di cui hanno bisogno (agli amici, ai familiari, al pastore).
- Aiutali a capire che ci vuole tempo per risolvere i problemi.
- Ricorda loro l'amore pastorale di Dio (Salmo 23).
- Ricorda loro che Dio governa l'universo, così come i piccoli e i grandi eventi della nostra vita.
- Non ignorare i loro problemi.
- Non essere falso nel cercare di incoraggiarli, sii sincero, sii l'amico che sei sempre stato, fin da prima che si presentasse il problema.
- Mostra loro l'amore che vorresti ricevere tu, se fossi tu a trovarti nella loro situazione.
- Ascoltali attentamente.
- Riconosci quanto soffrono.
- Dai loro il tempo di guarire, senza forzare o accelerare il processo.

## MEGLIO DELLE RISPOSTE

**N**oi chiediamo risposte complete. Dio invece ci offre se stesso. E questo ci basta. Se sappiamo che possiamo fidarci di Lui, non ci servono spiegazioni complete. Ci basta sapere che il nostro dolore e la nostra sofferenza non sono privi di significato. Ci basta sapere che Dio governa ancora l'universo e che si interessa veramente a noi, personalmente.

La più grande prova della cura di Dio nei nostri confronti è proprio Gesù Cristo. Dio ha tanto amato questo mondo sofferente che ha mandato Suo Figlio ad agonizzare e morire per noi, per liberarci dalla nostra condanna a soffrire per sempre, (Giovanni 3:16-18). Grazie a Gesù, possiamo evitare il peggiore dei mali, quello della separazione da Dio—per

sempre. E grazie a Cristo, ora possiamo sopportare anche le peggiori tragedie, per la forza che Lui ci dà e la speranza che mette davanti a noi.

---

*Noi chiediamo  
risposte complete.  
Dio invece ci offre se  
stesso*

---

Il primo passo per affrontare realisticamente il problema della sofferenza è riconoscere che la sua radice si trova nell'universale problema del peccato. Ti rendi conto di quanto Gesù abbia sofferto sulla croce per liberarti dalla maledizione del peccato? Riponi la tua fiducia in Lui. Ricevi gratuitamente il Suo perdono. Soltanto in Lui troverai la soluzione definitiva al problema del dolore, nella tua vita e nel mondo intero.